

## L'anticipazione

# Il capo partigiano nelle mani di Kappler

Avagliano ricostruisce vita e morte del colonnello antifascista Giuseppe Montezemolo

## Testimone

«Lo vidi arrivare sanguinante, con il volto tumefatto»

## Mario Avagliano

**L**a mattina di martedì 25 gennaio 1944 il sole splende su Roma, dopo la pioggia del giorno prima. «Le notizie comunicate e quelle che giungono privatamente danno sempre più vicine le truppe anglo-americane», annota nel suo diario l'antifascista Umberto Ferrari. Montezemolo si sveglia di buon umore. La principessa Pallavicini lo prega di non uscire di casa, ma lui insiste per recarsi ad un convegno in Piazza Mignanelli con Armellini, Musco e altri esponenti del Fmcr, a casa del commendatore Ballerini. Porta con sé anche il fratello Renato. È convinto che sia questione di ore per lo sbarco degli Alleati ad Ostia e il loro successivo ingresso a Roma. Una notizia arrivata al Centro R, rivelatasi poi errata, sembra confermarlo e Beppo, per depistare i tedeschi, ordina ai suoi uomini di spargere la voce sui tram, nei mercati, nei ritrovi pubblici che la Varmata americana di Clark sta per approdare nei pressi di Civitavecchia. (...)

Nel corso della riunione, Montezemolo si preoccupa «di emanare in tempo ulteriori disposizioni per le bande dell'Italia Settentrionale, per garantirne i collegamenti anche dopo che il fronte si fosse spostato a Nord di Roma: riferì a S.E. Armellini su notizie pervenute dal Nord il giorno prima, parlò di azioni di guerriglia e atti di sabotaggio da eseguire, propose a S.E. Armellini i nomi di due generali per il comando di settori della città. Diede disposizioni per ottenere notizie di alcuni detenuti in via Tasso, e segnatamente del colonnello Frignani. Per Roma, tutto era pronto. L'accordo coi partiti era stato raggiunto, e gli obiettivi di ciascuna banda concordati e precisati a ciascuno».

Verso le 13, Montezemolo si reca assieme ad Armellini in via Tacchini 7, nel quartiere Parioli, all'interno 13, a casa dell'amico diplomatico Filippo De Grenet, napoletano, tenente di complemento di artiglieria (...).

Dopo pranzo, intorno alle 15, Armellini esce di casa, accompagnato dallo stesso Multedo. Appena fuori dal portone, Multedo s'accorge che sono sorvegliati da cinque uomini in borghese in evidente appostamento e da due automobili che sembrano attendere qualcuno. «Non alzi lo sguardo, continui a camminare», dice sottovoce al generale. Come voltano l'angolo, compaiono Montezemolo e De Grenet, che vengono fermati e arrestati dai poliziotti italiani. (...)

De Grenet si divincola e prova a reagire, ma Montezemolo lo blocca, dandogli che è inutile. Pochi passi e i poliziotti italiani li consegnano alle SS tedesche, che sono in attesa a bordo di due automobili nere, parcheggiate all'angolo con via dei Martiri Fascisti. È un colpo formidabile per la polizia tedesca. (...) Montezemolo e De Grenet vengono tradotti nel carcere di via Tasso, dove li accoglie Kappler, in compagnia del capitano Schutz, vecchio conoscente del capo del Fmcr ai tempi del suo incarico allo Stato Maggiore dell'Esercito, trasformatosi in uno dei più terribili aguzzini delle SS.

«Attesi Montezemolo a Via Tasso - testimonierà lo stesso Kappler all'omonimo processo -. Non lo conoscevo personalmente. Venne portato a Via Tasso molto tardi».

Montezemolo viene fatto accomodare nello «studio» di Schutz, che si trova al pianterreno ed è destinato agli interrogatori e alle torture, anche se è sempre pieno di fiori e di sigarette. Durante la perquisizione effettuata subito dopo la cattura, il colonnello è stato trovato in possesso del proclama preparato per la cittadinanza nell'eventualità dell'occupazione di Roma da parte degli Alleati.

Kappler gli sventola in faccia il documento e Montezemolo risponde di averlo redatto al solo scopo di assicurare la regolare e pacifica transizione del potere. Allora il capo delle SS tedesche lo mette a confronto con il generale Dardano Fenulli, ma nessuno dei due tradisce l'altro. (...)

«Fu condotto in cella la notte del 25 gennaio ad ora tarda - ricorda un compagno carcerato, in una relazione inviata alla moglie di Montezemolo -. Lo vidi arrivare nello stesso piano ove era la mia cella, sanguinante in volto, con

qualche grumo di sangue alla bocca, la mascella leggermente spostata a sinistra, un occhio tumefatto. Malgrado le evidenti sofferenze, camminava alto nella persona, la testa fieramente sollevata. Portava il cappotto con il bavero alzato. Fu aperta la porta della cella n. 5, vi fu spinto dentro e vi fu rinchiuso».

© Dalai



## Biografia

### Fucilato alle Fosse Ardeatine

Quello che pubblichiamo è un brano tratto da «Il partigiano Montezemolo» (Dalai, pagg. 401, euro 22) di Mario Avagliano. Il libro è la biografia dell'eroico colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo (1901-1944). Reduce della Grande Guerra, volontario in Spagna, tra i protagonisti della caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, fu il capo della resistenza militare nell'Italia occupata. Kappler lo considerava il suo più temibile nemico. Avagliano ricostruisce le tappe della sua vita, compreso l'amore con la moglie Juccia, fino alla morte alle Fosse Ardeatine.



**Resistenza** | partigiani romani puntavano al coordinarsi con il Nord. A sinistra, Montezemolo

